

Giovedì 4 settembre 2014

Prima riflessione: “Partenza” (At 1, 1-11)

L'evangelista Luca (chi scrive), fondamentalmente è un po' come noi, ha due problemi.

- Lui non ha visto Gesù – nessuno di noi l'ha visto – e neppure ha visto chi l'ha visto; si rivolge, quindi, alla terza generazione che non solo, come lui, non ha visto Gesù, ma neppure ha visto chi l'ha visto, perché già i testimoni oculari sono morti.

Quindi, come noi, si pone il problema di come conservare la memoria di Gesù, per non perderla, perché se perdiamo Gesù nella sua storicità, perdiamo tutto.

- Poi un altro problema: Gesù ha detto che sarebbe tornato presto. Ma il tempo passa e non torna. Forse allora il problema è che il “presto” di Dio non è come il nostro “presto”. E allora dice: cosa vuol dire che Lui tarda a tornare? cosa c'è da fare nel frattempo? Come vivere la quotidianità?

Insomma ci sono questi due problemi:

- ✓ Come accedere a un passato che è sempre più remoto;
- ✓ E come anche procedere verso un futuro che sembra sempre più lungo e più lontano, perché non si sa quando torna.

Negli Atti degli Apostoli, ci viene narrato come Teofilo è chiamato a rispondere all'amore di Dio per l'uomo.

L'amore crea *risposta* e ci rende simili a colui che amiamo.

Gesù è la *prima Parola*, e nella misura in cui la “conosciamo” e la “amiamo”, quella Parola diventa la nostra vita. Noi amiamo come siamo amati. Gli Atti sono il “riscontro”, la reazione, a questa esperienza di amore vissuto.

La vera istruzione di Gesù avviene per mezzo dello Spirito Santo che è l'Amore tra Padre e Figlio ed è l'Amore che il Figlio ha dato a noi, ed è quell'Amore che abbiamo visto sulla Croce; quindi ci sentiamo amati, quindi cominciamo ad amare.

Se ci sentiamo amati e cominciamo ad amare, possiamo capire l'*insegnamento*, possiamo portarne il peso (chi non ama non capisce), possiamo portare il peso della realtà e capire le cose che prima non capivamo, ma soprattutto le viviamo.

Il protagonista sarà sempre questo *Spirito Santo*, inafferrabile; però lo Spirito, che è sempre invisibile, è la cosa più visibile. Lo Spirito è la vita, è l'aria. Lo Spirito lo vedi da ciò che muove, e lo spirito di Dio che cos'è? “*Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, dominio di*

sé, libertà” (Gal 5, 22). Sono questi i frutti dello Spirito. È dai “frutti” che si riconosce e ci riconosciamo.

Il suo lavoro è “*farsi appresso*”. È lì che ci tampina, ci sta vicino. Quando però noi lo *ricosciamo* e lo amiamo, non è più vicino, non è più appresso a noi, è “*in*” noi. Durante la vita pubblica di Gesù il Regno di Dio, che è lui, era tra noi, *presso* di noi. Dopo la sua resurrezione, quando noi lo amiamo, non sta più vicino a noi, presso di noi, in mezzo a noi, ma sta “*in*” noi, perché abbiamo il suo stesso Spirito e allora noi possiamo continuare a fare e a dire ciò che lui ha fatto e ha detto.

Quindi questo *farsi appresso* costante non ci abbandona mai. È sempre il nostro compagno in qualunque parte andiamo, in qualunque guaio ci mettiamo, in qualunque maledizione entriamo, in qualunque cosa negativa facciamo, lui ci viene appresso. C’è una bellissima preghiera di D. Bonhoeffer, dal carcere, che dice (nella preghiera del mattino), rivolgendosi a Dio: “*In me è tutto buio, ma tu sei la luce, io sono solo, ma tu non mi lasci*”. E poi, alla fine dice: “*Io non comprendo le tue strade, ma tu comprendi la mia*”.